

RIAPRIRE IL MUSEO CAVOURIANO

● La Fondazione Cavour di Santena ripete, da tempo, che vuole riallestire il museo cavouriano. Il 2002 potrebbe essere l'anno di svolta, dato che tutti sono d'accordo con l'architetto Calvi di Bergolo. Per la nostra città è manna che cade dal cielo; riavere il museo qualificerebbe Santena a livello nazionale ed internazionale.



Ma cosa significa avere un museo? Per farsene un'idea bisogna andare indietro nel tempo alla legge 1039 del 1939. Legge ancora in vigore di tutela del patrimonio artistico, basata su tre principi: il patrimonio statale è dei cittadini, lo stato ha il dovere di tutelare e promuovere la conoscenza, tramite la ricerca, il patrimonio è inalienabile. Uno dei cardini della norma è il museo, istituzione e luogo in cui la tutela si accompagna con la gestione. Ma un vero museo sviluppa anche la ricerca, per favorire la conoscenza e quindi la fruizione del pubblico. Nel quadrilatero virtuoso costituito da conoscenza-tutela-gestione-fruizione è racchiusa l'essenza di un museo.

Esso è il perno intorno cui ruotano attività di ricerca e studio, di restauro, conservazione, custodia e difesa, di amministrazione, organizzazione ed investimento, di promozione, valorizzazione ed accoglienza. Attività che riguardano il museo, ma che hanno ricadute sull'ambiente circostante, nel nostro caso, sulla nostra città.

Riallestire il museo cavouriano vuol dire, mettere in moto un processo ricco di iniziative e di prospettive economiche, culturali e sociali. L'operazione mette in luce inoltre una caratteristica poco considerata che riguarda la Fondazione e la gestione del patrimonio. Essa riguarda il rapporto pubblico-privato.

Chi pensa che per condurre un museo basti privatizzare sbaglia. Costui erra perché dimentica che i musei non fanno profitti. Essi danno solo guadagni. Dai musei ben gestiti, si può trarre frutto, ma non interessi economici, bensì sociali. I vantaggi vanno alla cultura, all'educazione pubblica, alla rete dei servizi che stanno intorno, alla qualità della vita.

Per questo la responsabilità su un vero museo non può che essere pubblica: unica forma

che può garantire la creazione di una rete di musei, vera e moderna. Altro discorso invece si può fare sul modo in cui la gestione si esercita. Ed ecco che la Fondazione può tornare utile, in ragione del suo carattere pubblico e no-profit. La flessibilità che essa può garantire rispetto al pubblico consente infatti quella snellezza ed efficacia tipica del privato di cui si sente il bisogno. La sua forma statutaria garantirebbe anche lo sviluppo di attività di studio, di ricerca e di fruizione che potrebbero essere rivolte alle scuole, alle università, agli altri musei. La Fondazione Cavour potrebbe assumere questo ruolo perché nel passato lo ha svolto in parte. Leggendo il suo Statuto si constata con quale lungimiranza e lucidità gli estensori, nei lontani anni cinquanta del secolo scorso, delinearono la sua fisionomia.

Ma perché il percorso si interrompe? Perché dopo lo sforzo compiuto nel 1961 per ricordare il centenario dell'Unità d'Italia il clima cambiò. Vennero a mancare le risorse economiche ed intellettuali. Adeguandosi all'esistente, iniziò l'inesorabile declino. Un declino che per fortuna sempre più persone sono disposte a sovvertire per ridare al patrimonio custodito a Santena quel ruolo che nella storia nazionale merita.